

# Studia Patavina

Rivista della Facoltà teologica del Triveneto

Anno LXII - fascicolo I

Gennaio-Aprile 2015

COSTA PAOLO (cur.), *Tolleranza e riconoscimento*, EDB, Bologna 2014, pp. 208, € 15,30.

Il volume, che raccoglie un ciclo di conferenze pubbliche organizzate dal Centro per le Scienze religiose della Fondazione Bruno Kessler di Trento tenutosi dall'ottobre 2012 al febbraio 2013, si articola in due parti. Nella prima, subito dopo l'introduzione del curatore, troviamo la quasi totalità delle relazioni. La seconda, più breve, è costituita dai contributi di una tavola rotonda organizzata con l'obiettivo di «capire con quale volto si manifesti la cultura moderna della tolleranza [...] agli occhi di un'altra tradizione religiosa (p. 17), specificamente quella islamica, che agli occhi dell'opinione pubblica occidentale appare essere incompatibile con essa.

Gli interventi della prima parte affrontano la questione da punti di vista diversi. Lucio Cortella, offrendoci una panoramica complessiva del percorso

che ha portato a una messa in crisi dell'universalismo individualistico della modernità nel nome di una rivalutazione dell'importanza e del valore dell'alterità, evidenzia la necessità di passare «da una cultura dei diritti a una cultura del riconoscimento» (p. 29). L'originario infatti non può essere ravvisato «né nel soggetto individuale né nella comunità storica, ma appunto nel riconoscimento fra persone» (p. 24). Elena Pulcini, fedele ai temi della sua ricerca filosofica che mette al centro la questione delle patologie sociali della modernità e delle passioni, individua, sulla base di un confronto con Adam Smith e Jean Jacques Rousseau, la presenza nella nostra società di due tendenze apparentemente opposte: l'esigenza del riconoscimento e dell'approvazione da parte degli altri e, insieme, il bisogno dell'affermazione della propria singolarità e autenticità. La questione che viene così a porsi è quella della possibilità di una relazione sociale autentica, capace di salvaguardare e di accrescere la singolarità individuale.

Gli altri contributi si collocano più propriamente nell'ambito della filosofia politica e, operando una distinzione tra tolleranza e riconoscimento, s'interrogano sulle modalità grazie alle quali una società democratica e liberale può attuare una politica non solo di sopportazione passiva, ma anche di valorizzazione positiva nei confronti delle minoranze culturali e religiose e dei loro valori senza venir meno ai propri principi. Nell'impossibilità di presentarli tutti, mi limito ad accennare a quello di Roberta Sala. A partire da un confronto con il pensiero di John Rawls, ci si chiede come una società liberale e democratica debba comportarsi nei confronti dei «non-ragionevoli». Con tale termine si indicano coloro che, pur essendo disponibili a

# Studia Patavina

Rivista della Facoltà teologica del Triveneto

Anno LXII - fascicolo I

Gennaio-Aprile 2015

Segnalazioni

253

vivere, per convenienza, sotto le istituzioni liberali, non ne condividono tuttavia le basi morali e sono privi di quell'attitudine «che permette di mettere tra parentesi la (loro) verità onde realizzare la convivenza con altri considerati eguali a sé in dignità e rispetto» (p. 41). La questione di fondo è se l'idea rawlsiana di ragionevolezza, che impone nell'ambito della sfera pubblica «di rinunciare a difendere la verità» (p. 49) non diventi essa stessa escludente e discriminatoria nei confronti di chi non può accettare tale rinuncia. Viene così sostenuta la necessità di «estendere la prassi giustificativa affinché nel dialogo pubblico possano rientrare, a difesa delle loro posizioni, anche i “non-ragionevoli”» (p. 53).

La tavola rotonda, nella quale si affronta il rapporto tra l'islam e il pluralismo religioso, è caratterizzata da un registro comunicativo diverso che permette di dare concretezza ai contributi prevalentemente teoretici della prima parte. È da apprezzare la presenza di voci islamiche nel dibattito: Nibras Breigheche (teologa) e Abdel Jabbar (sociologo), accanto a Massimo Campanini (islamologo) e Erminia Camassa (giurista). I problemi sollevati dai vari interventi sono tanti, sia di natura teologica (è possibile un approccio ermeneutico al Corano, capace di contestualizzarne le affermazioni?) che giuridica (come conciliare i principi fondamentali della nostra tradizione giuridica e costituzionale come la laicità e l'uguaglianza tra uomo e donna «con i valori e principi differenti o differentemente percepiti da comunità provenienti da paesi di tradizione islamica»?) (p. 188). Dispiace constatare che, pur in presenza di un riconoscimento del carattere dialogico e aperto di numerosi versetti coranici e della primitiva tradizione islamica nei confronti di chi non è

musulmano, tali problemi nell'intervento della teologa islamica siano stati accuratamente evitati, offrendoci dell'islam un quadro assolutamente privo di ombre. L'approccio critico è invece presente nell'intervento del sociologo, il quale evidenzia come spesso il mondo islamico, nell'assenza di un progetto di emancipazione politica, sociale, economica e culturale, si limiti più a reagire che ad agire. L'auspicio che emerge da tutti gli interventi è comunque quello che le comunità religiose superino la tentazione di rinchiudersi nella propria *enclave*, facendo delle verità di fede unicamente uno strumento per riaffermare la propria identità in opposizione alle altre. Solo così la ricchezza del patrimonio spirituale delle diverse tradizioni religiose può entrare nella dialettica di un confronto che, pur nella difficoltà della comunicazione, contribuisce a una crescita reciproca nel rispetto della identità di ciascuno.

Valerio Bortolin